DDL SICUREZZA/2 • Tutti contro la denuncia

La rivolta dei medici: «Non siamo spie»

Carlo Lania

ROMA

L'idea di trasformarsi in spie non gli piace affatto, al punto che si dicono pronti a rivolgersi alla Corte di giustizia europea se la norma che praticamente li obbliga a denunciare i clandestini, contenuta nel disegno di legge sulla sicurezza all'esame della Camera, non verrà abolita. «Ci obbliga certo, perché non è vero come afferma la Lega che saremmo liberi di scegliere - spiega il segretario della Cgil medici Massimo Cozza -. Come medici siamo dei pubblici ufficiali e in quanto tali la legge ci obbliga a denunciare un reato».

I medici italiani scendono in campo contro il governo che li vorrebbe catapultare in prima linea nella lotta all'immigrazione clandestina. Una guerra che non li riguarda, fanno sapere i principali sindacati di categoria (Anao assomed, Cimo Asmd, Aarol, Fp-Cgil, Fvm, Federazione Cisl, Fassisid, Fesmed, Uil fpl) che ieri hanno rivolto un appello al parlamento perché bocci una norma che non solo li trasformerebbe in sceriffi, ma che non esitano a definire pericolosa per le sue possibili

conseguenze. I rischi, spiegano infatti i camici bianchi, sono numerosi: dalla possibile nascita di una sanità parallela e clandestina alla quale gli immigrati sarebbero costretti a rivolgersi, alle conseguenze che il ritardo - praticamente scontato - con cui i clandestini comincerebbero a rivolgersi alle strutture sanitarie pubbliche comporterebbe per la salute pubblica, compreso il ritorno di malattie considerate ormai scomparse, come i focolai di tubercolosi dei quali ne sono stati registrati 4.500 casi nel 2005), con il conseguente aumento di costi per il sistema sanitario nazionale. Il tutto, proseguono i medici, senza contare che non si potrebbe più lavorare con la necessaria tranquillità e la perdita di tempo che comporterebbe la denuncia dei clandestini.

«Questa norma non serve a nulla», ha spiegato Carlo Lusetti, segretario nazionale dell'Anao Assomed. «Non serve al controllo dell'ordine pubblico, che invece è bene che sia garantito da altri soggetti e non dai medici, e non aiuterebbe la spesa sanitaria anche perché gli immigrati clandestini si rivolgerebbero agli ospedali non più ai primi sintomi della malattia, ma in uno stato già avanzato e

quindi con costi più eccessivi».

Ma il punto su cui i medici insistono di più riguarda l'obbligo della denuncia. Il testo approvato dal Senato abolisce il divieto per i medici di denunciare i clandestini, come è stato fino a oggi, senza introdurre un esplicito obbligo a farlo. Un'assenza che è stata interpretata come un voler lasciare ai medici e alla propria coscienza la libertà di decidere se consegnare o meno un immigrato illegale alla polizia. Interpretazione sbagliata, secondo i sindacati di categoria. «Il medico dipendente da enti pubblici o da enti convenzionati con il servizio sanitario nazionale - spiega Cozza - riveste contemporaneamente la qualifica di pubblico ufficiale e di pubblico servizio». Una duplice posizione che rende impossibile per un medico non denunciare un immigrato illegale, salvo essere denunciato a sua volta. «Chi omette o ritarda la denuncia - prosegue infatti Cozza - sarà punito con la multa da 30 a 516 euro. E non va dimenticato che l'obbligatorietà della denuncia non è solo a carico dei medici, ma anche degli infermieri e di tutto il personale della sanità pubblica quando è nell'esercizio delle sue funzioni».

Ma non sono solo i medici a puntare il dito contro il disegno di legge sulla sicurezza voluto dal Viminale. Anche le associazioni che si occupano di emarginazione denunciano infatti gli effetti pericolosi di un'altra norma contenuta nel testo, quella che prevede un certificato di idoneità sanitaria della propria abitazione per chiunque voglia ottenere la residenza. Altra norma studiata a tavolino per colpire i tanti immigrati costretti a vivere in abitazioni di fortuna, ma che rischia adesso di colpire decine e decine di migliaia di italiani. Come denuncia Daniela Pompei, della comunità di Sant'Egidio. «Attenzione - ha detto ieri Pompei - perché senza residenza non c'è diritto di accesso ai servizi, e questo riguarderà molti italiani come giovani precari o anziani che vivono o vanno a vivere in alloggi privi dei requisiti».

Allarme rilanciato anche da Paolo Antonio Mummo, dell'Associazione degli avvocati di strada, che tutela i diritti dei senza fissa dimora: «Immaginate - ha detto - le conseguenze per i milioni di italiani che già oggi vivono in case senza i requisiti: pensate ai bassi di Napoli, a Matera, o alle famiglie, specie al sud, che vivono in sei in due stanze».